

Le toghe ignoranti, esondanti ed intolleranti

di **GIANCARLO LEHNER**

Il fascismo scaturì dall'ideologismo maniacale e dalle violenze dei socialisti e, quindi, dei comunisti, i quali, in lotta fra di loro, ma eguali quasi in tutto, a parte i riformisti alla Turati ed alla Matteotti, promettevano di "fare come in Russia" e, intanto, commettevano crimini contro le persone e il sacrosanto diritto alla proprietà. Sputavano in faccia e bastonavano, in nome del governo proletario, i proletari veri, i fanti contadini che tornavano, talora invalidi o feriti, dalle trincee della Prima guerra mondiale.

Benito Mussolini, abituato a governare le masse beote, che già, quand'era caporione dei socialisti massimalisti e gran picchiatori, lo chiamavano "Duce", comprese che le follie rivoluzionarie non aprivano la strada al governo della classe operaia, ma all'anarchia ed al marasma. Intuì anche che l'elogio della violenza di Georges Sorel, la bibbia dei socialcomunisti, poteva venir buona anche per la reazione di destra. La violenza, secondo Sorel, sarebbe stato l'unico farmaco in grado di curare le patologie della società capitalistica.

Mussolini aveva, peraltro, messo a fuoco l'Ottobre rosso: là, il putsch bolscevico - squallido e fortunoso colpo di Stato operato da quattro gatti, tutt'altro che rivoluzione di popolo - era riuscito, semplicemente perché in Russia s'era creato un vuoto assoluto, con l'implosione di tutte le istituzioni.

L'Italia, con tutti i suoi problemi, aveva una monarchia solida ed un apparato burocratico potente, quindi era disponibile all'eversione e non alla sovversione, non al successo di falce e martello, bensì all'attuazione delle determinazioni della monarchia e delle prefetture, entrambe tese ad evitare il caos, ristabilendo l'ordine. Dallo scontro tra due schieramenti intolleranti, socialcomunisti e fascisti, non poteva che nascere la dittatura. La vittoria dell'intollerante Mussolini fu determinata, autorizzata e protetta dai Prefetti e da Vittorio Emanuele III, cioè dalle due istituzioni forti. La creazione del regime autoritario di massa fondato sul consenso popolare - gli antifascisti divennero numerosi soltanto fuori tempo massimo, dopo la fine del fascismo - fu, perciò, un mosaico con tessere plasmate dai centri di potere statale.

Mussolini, del resto, proprio nel progresso apprendistato di capopopolo dei sovversivi rossi aveva messo a punto l'arte di sedurre le masse, plasmandole e riducendole a pubblico plaudente davanti alle recite del mattatore. Mi torna alla mente questo passaggio della storia d'Italia, riflettendo sulle iniziative della nostra magistratura, erede nel Terzo Millennio, della novecentesca ubriacatura da settimane rosse, con tanto di derive piazzaiole ed anarcoidi.

I nostri togati, esondanti ed eversivi, pardon, sovversivi nei confronti degli Esecutivi eletti dal popolo, mi ricordano Sorel, il teorico dell'abbattimento della cornice liberale. Del resto, chi ha memoria ricorda le tirate di noti pubblici ministeri milanesi contro il sistema borghese-capitalistico, origine di tutti i reati.

Milano fu invasa da nuovi Pyotr Stuchka, il giurista bolscevico che riteneva perdonabile l'assassino se proletario, perché la classe d'origine ne garantiva la

Un Paese per vecchi

Istat: ancora un record al ribasso per le nascite in Italia. Nel 2023 scendono a 379.890, 13mila in meno rispetto al 2022, con un calo del 3,4%. Per ogni mille residenti sono nati poco più di sei bambini



pronta redenzione. Lo stesso, invece, auspicava pene severe, dalla tortura al lager sino alla fucilazione, anche in mancanza di reati appurati, per il kukak - bastava possedere più di 5 galline per rientrare in questa demonizzata categoria - colpevole in quanto benestante. Il kulak di oggi, le toghe rosse lo chiamano "colletto bianco".

L'Historia ci racconta che dal caso Tortora sino a Mani pulite si cronicizzò la patologia illiberale dei magistrati di lotta e di governo, favorita fra l'altro dai partiti risparmiati dalle indagini e da complici autorevolissimi, forse sotto ricatto, vedi Oscar Luigi Scalfaro. Il Presidente della Repubblica tradì il suo ruolo di garante della Costituzione, affermando, il 19 aprile del 1997: "Non firmerò mai una legge contro il parere dei magistrati".

In quella maledetta stagione, i liberal-

democratici toccarono con mano l'amara verità delineata da Piero Calamandrei: "Quando per la porta della magistratura entra la politica, la giustizia esce dalla finestra".

Prima che le dilettanti alla Elly Schlein li invadessero, i veri comunisti tenevano al primato della politica contro le ingerenze togate. Palmiro Togliatti, ad esempio, avvertì: "La magistratura è un ordine indipendente: essa, però, non è un ordine sovrano. La sovranità appartiene al popolo e per esso al Parlamento".

Che fare, dunque, oggi, per restituire la sovranità al popolo, strappandola dalle mani di una magistratura esondante ed intollerante anche nei confronti della tripartizione dei poteri, ergo della Costituzione?

Bisognerebbe, in primo luogo, ispirarsi

al paradosso di Karl Popper: "La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi".

Ebbene, si cominci col non tollerare più gli intolleranti, varando leggi capaci di far rientrare dalla porta Costituzione e Diritto, scacciando dalla finestra le toghe politicizzate, le quali, culturalmente digiune, non si rendono conto delle conseguenze.

Nell'Italia del 2024 l'ordine diventato Potere, che si elegge Esecutivo e Legislativo, non conduce al Sol dell'Avvenire, bensì ad una svolta illiberale che si arroga il diritto di stabilire le regole della liberal-democrazia.